

**BIOGRAFIA SU KATHARINE HEPBURN AMÒ UOMINI E DONNE**

La diva Katharine Hepburn amò uomini e donne. Lo scrive Darwin Porter nel suo libro che sta per uscire il 14 febbraio negli Usa *Katharine the Great*. Secondo Porter la celebre diva avrebbe avuto relazioni amorose con Claudette Colbert, Greta Garbo e Judy Garland, la first lady degli Stati Uniti Eleanor Roosevelt e, per lungo tempo, con l'ereditiera di American Express Laura Harding. Porter sostiene d'altra parte che la Hepburn non fu affatto insensibile al fascino maschile: tra i suoi uomini ci furono, oltre a Spencer Tracy, Ernest Hemingway, John Ford, Burt Lancaster, Robert Mitchum e Robert Ryan.

dive

visti in tv

**PER FORTUNA CHE C'È LA GIALAPPA'S, PERCHÉ LE IENE HANNO PERSO LE UNGHIE**

Silvia Garambois

Siamo di nuovo al gran completo in tv. Su Italia 1 sono tornate, con due serate speciali, prima le Iene e poi la Gialappa's. Due conferme: la prima, che le Iene sono sempre più bacchettoni e hanno perso quelle unghie affilate con cui si presentarono agli esordi in tv (con nobili eccezioni, dal Trio Medusa a Marco Luci), la seconda, che la Gialappa's è sempre in palla, e si è ripresentata invece dopo la - lunga - pausa invernale con il brio di sempre e qualcosa in più. Le fila si sono rinforzate, dall'una e dall'altra parte. Di qui, tra le Iene, è comparsa la signora Tronchetti Provera, Afef, e non si perde occasione per rimarcare che lei è la signora Telecom: non fa ridere. Di là ci sono Aldo Giovanni e Giacomo: fanno ridere. Sia le

Iene che la Gialappa's hanno, con motivazioni editoriali diverse, anche un'edizione nei bassifondi della notte: è qui che viene «assunta» al ruolo di Iena anche la Littizzetto, e non dubitiamo di lei, mentre alla Gialappa's spetta il ruolo - ormai consolidato - di andare a sbirciare dal buco della serratura nella casa del Grande Fratello. Ma se la notte è, come insegna Renzo Arbore, per «quelli della notte» - o come volevano le Kessler, per quelli che considerano la notte «piccolina» - è invece la vetrina domenicale la carta da visita delle due trasmissioni. E da qui si riparte. Diciamo rapidamente delle Iene, che si sono annunciate di sabato con servizi sulla prostituzione via Internet di cui non abbiamo capito il senso (non

fosse che i «clienti» sono anche assidui frequentatori televisivi delle Iene, e le riconoscono al primo sguardo), con un faccia a faccia pubblicitario tra Irene Pivetti e Platinette, che oltre a propagandare la loro nuova trasmissione sul lifting - Bisturi, sempre Italia 1, noiosa - rivela una volta ancora che il signor Platinette ha una bella testa (nel senso dell'intelletto), hanno rimarcato in tutti i modi il cambio della guardia femminile, con l'arrivo di Afef Telecom Pirelli. E, per di più, due ore fanno male alle Iene... Nuova compagnia di giro, invece, nello studio del mago Forrest, che assomiglia sempre più a uno di quegli oggettini di pessimo gusto che fanno bella vista sulla libreria del salotto e di cui nessuno in famiglia ha voglia di liberarsi. Sempre più maltrattato, sem-

pre più presuntuosetto, sempre più pronto alla battuta. La satira è un'altra cosa, questo è gioco comico, cazzeggio, trash - quello televisivo, non quello spreco di Enrico Montesano -, varietà televisivo, tagli e ritagli: ed è in questo gran bailamme che le battute quando arrivano sono più taglienti. Ovviamente anche Forrest ha fatto il lifting, e gli si stacca a pezzi. Ovviamente anche Mai dire domenica vuole il suo angolo della cucina, e fa quasi più schifo di quelli ufficiali dove l'angolo-cucina non manca mai, quasi fossero tutti loft americani dove cucinare almeno un hamburger. Ovviamente Bonolis ha fatto scuola anche qui. Meno ovviamente compaiono in trasmissione, oltre ai soliti fedelissimi, anche Neri Marcorè, Natalino Balasso, Aldo Giovanni e Giacomo.

# Il cinema scopre l'inferno del mobbing

«Mi piace lavorare» è il nuovo toccante film di Francesca Comencini. Va a Berlino, poi nelle sale

Gabriella Gallozzi

ROMA Risorse umane ci ha raccontato l'applicazione delle 35 ore in Francia. Ken Loach da anni ci descrive come cambia il mondo del lavoro, così come fa col suo cinema Robert Guédiguian. Lo spagnolo *lunedì al sole* ci ha portato di recente nel dramma della disoccupazione. *Il posto dell'anima* di Riccardo Milani ha fatto altrettanto in chiave italiana come, in parte, anche *Liberi* di Gianluca Tavarelli. Ma mai fino ad oggi il cinema si è spinto in un territorio così cruciale e insidioso come quello del mobbing. A farlo adesso è Francesca Comencini con *Mi piace lavorare*, un film coraggioso, politico, forte che denuncia uno dei tanti sistemi di intimidazione sul lavoro, esemplare nel contribuire a rendere sempre più precario e incerto l'impiego.

Selezionato al festival di Berlino - passa nella sezione Panorama l'11 febbraio - *Mi piace lavorare* arriverà nelle nostre sale il 13 febbraio, distribuito dalla Bim. Al centro del racconto è Anna, interpretata da una sorprendente Nicoletta Braschi, contabile da anni in un'azienda. Separata dal marito, con una figlia da crescere e un padre malato, la donna è tutelata dal diritto del lavoro di fronte alle minacce di trasferimento che si prospettano quando la società viene acquistata da una multinazionale, pronta ad ottimizzare e spingere al massimo sulla flessibilità. Ma è proprio perché la legge è dalla parte di lei che scatta il mobbing, quello cosiddetto «strategico», pensato a tavolino per portare alle dimissioni il dipendente in esubero. Ecco allora che Anna, impiegata di terzo livello da 15 anni nel reparto contabilità, viene retrocessa via via a mansioni sempre più avvilenti, fino a fare il cane da guardia tra gli operai del magazzino che l'accusano di essere una spia. Il tutto nell'indifferenza dei colleghi che, anzi, partecipano all'esclusione totale di Anna da ogni relazione umana. Il risultato sarà la malattia, la depressione e la lettera di dimissioni che puntualmente le viene messa sotto il naso dal responsabile del personale. «Le abbiamo offerto già molte possibilità - dice il dirigente - ma come vede lei è incompatibile con la nostra azienda. Le conviene firmare le dimissioni perché se pensa di restare le assicuro che diventeremo molto cattivi». Anna non cederà e il riscatto alle umiliazioni arriverà con la vittoria della causa per mobbing.

Questo nel film. Nella realtà non sempre è così facile, racconta la stessa regista. «Per vincere la causa devi riuscire a rimanere nel tuo posto di lavoro, continuando cioè a subire le umiliazioni tutti i giorni. Per cui spesso ci si accorda prima, senza arrivare alla causa». Anche perché chi è colpito dal mobbing, prosegue Francesca Comencini, «arriva ad un livello di grave debolezza emotiva per cui pensa sempre di essere colpevole. Le donne, poi, sono le più vulnerabili. Soprattutto quelle sole, con i figli. Devono pagare sempre un prezzo più alto». E anche fare il film non è stato facile. C'è voluta, infatti, tutta la carparietà di Francesca Comencini perché il progetto, nato completamente «autarchico», trovasse poi il sostegno della Bianca film di Donatella Botti e ancora di RaiCinema. Incuriosita da un servizio trasmesso da Arte, Francesca Comencini si è rivolta ad uno sportello anti-mobbing della Cgil a Roma per capirne di più. Lì, con l'aiuto di Luca Bigazzi, direttore della fotografia già suo «complice» del toccante *Carlo Giuliani*, ragazzo, ha intervistato una



Un bel film di Rossella Lamina e Nicola Di Lecce racconta la realtà dei contratti Co.co.co attraverso le testimonianze dei giovani

## «Vite flessibili», storie di lavoratori senza diritti

Bruno Ugolini

Sono storie di vite, non solo di lavoro. *Vite flessibili*, come recita il titolo del film. Uno spaccato dei nostri giorni raccontato con intelligenza e ritmo da Rossella Lamina e Nicola Di Lecce, per l'Archivio audiovisivo del movimento operaio. Con il colore delle testimonianze d'oggi interrotto da brevi spezzoni in bianco e nero, tratti da repertori d'epoca (ad esempio *Contratto* di Ugo Gregoretti). Provi così un sussulto di fronte allo speaker degli anni Sessanta che annuncia il varo dello Statuto dei lavoratori, con l'assicurazione che saranno garantiti nei luoghi di lavoro il diritto d'associazione e quello d'assemblea. Un contrasto stridente col nuovo mondo del lavoro dove tutto questo non c'è. Le sicurezze del fordismo e le insicurezze del post fordismo.

E così Alessia, con la pancia grossa perché è incinta, vorrebbe avere almeno il permesso per gli allattamenti, anche se è contenta perché anche i Co.Co.Co. come lei hanno ottenuto un accordo sui periodi di maternità. L'elenco dei problemi è lungo: niente ferie, contratti non scritti, licenziato se ti ammali, senza libertà di sciopero, spesso dimenticati dai sindacati. L'interinale Luca, 28 anni, ricorda che lavora a Natale, Santo Stefano, primo dell'anno, molte domeniche, ma il suo premio di produzione, nel call center dove opera, non è eguale a quello dei suoi compagni con posto fisso. E la pensione? Alessia ha fatto i calcoli: dovrebbe lavorare ancora 56 anni (e già ne ha 33) per raggiungere un assegno mensile di 300 Euro. Nel Duemila e Sessanta, a 89 anni.

Ma non odiano il lavoro. Il più esplicito è Antonio, 36 anni, che la mattina va in libreria e la sera sta in pizzeria. «Ci metto molto di me stesso nel lavoro... Sei gratificato quando consigli un libro che a te piace ed è accettata la proposta». Lui vorrebbe avere sempre «il piacere di toccare con mano» quello che fa. Vorrebbe «poter fare e saper fare tante cose». Questa è la flessibilità inseguita. Con la possibilità di imparare continuamente. Lo considerano tutti un capitolo

decisivo. Pensano che sarebbe nell'interesse delle stesse aziende. Spesso entrano giovani entusiasti che lentamente diventano cinici. Sono osservazioni che coincidono con una recente inchiesta promossa da questo giornale, in collaborazione con il dipartimento «lavoro» dei Ds: «I lavoratori temporanei sono in media più soddisfatti dei lavoratori permanenti». Ma occorre dar loro il modo di resistere.

Anche perché le difficoltà nel lavoro si proiettano poi fuori. Così Antonio, 36 anni, spiega le difficoltà di vedere la fidanzata Co.Co.Co., perché lui la sera e il weekend va in

pizzeria e lei la mattina va in ufficio alle 8 e mezzo e rientra alle 19. Come poter progettare un matrimonio?

Hanno bisogno di certezze. La flessibilità che respingono è quella che continua ad essere intesa «solo come potere di chiamarti quando li servi e scaricarti quando non servi più». Nel mezzo di una società che conserva nei loro confronti medioevali rigidità. Così le banche, se sei un interinale, non ti danno neanche il prestito per comprare un motorino. E lamentano il fatto che il famoso pacchetto Treu, quello che varò le prime forme di flessibilità, non fu accompagnato da uno

Statuto ad hoc.

Certo esistono esperienze diverse. Pensò ai ragazzi incontrati a Ferrara, reduci dalla conquista di nuovi diritti, penso a giovani o meno giovani webmaster che non aspirano certo ad un posto sicuro nella pancia di un rinato fordismo. Tante altre vite flessibili. Anche per i nuovi venuti restano valide le parole chiave che fanno da chiusa al film di Rossella Lamina e Nicola Di Lecce: eguaglianza dei diritti, partecipazione, professionalità, lavoro. E poi «lotta». Già, la lotta, il contratto, tutto da conquistare, come ai vecchi tempi del film di Ugo Gregoretti.

serie di lavoratori «mobizzati», soprattutto donne. Quel materiale è diventato un documentario per la Cgil, ma soprattutto la spinta per fare un film che approfondisse l'argomento. «Dopo aver ascoltato tutte quelle storie, di cui certe davvero drammatiche, volevo fare il film per testimoniare - racconta la regista - e non volevo aspettare i tempi delle reti televisive. Così sono andata avanti grazie anche al sostegno del sindacato». La Cgil, infatti, come dice Francesca Comencini è stata il vero «cast director» del film. A parte Nicoletta Braschi nel ruolo della protagonista, tutti gli interpreti non sono attori professionisti, ma lavoratori che, attraverso la Cgil, si sono offerti spontaneamente. Una sorta di grande lavoro di gruppo al quale tutti si sono uniti gratuitamente. Da Luca Bigazzi che firma la fotografia, a Massimo Ficchi che ha realizzato il montaggio, alla sorella Paola Comencini, la scenografia. Fino agli stessi consulenti per la sceneggiatura Assunta Cestaro e Daniele Ranieri, rispettivamente avvocato del lavoro e sindacalista della Cgil.

Nicoletta Braschi, dal canto suo, dice di aver accettato di getto il suo ruolo perché ha amato molto *Carlo Giuliani*, ragazzo. E si mostra, inoltre, ferratissima sull'etimologia dell'espressione mobbing: «Il termine - spiega - viene da "mob", folla, e il verbo "to mob" nel senso di affollarsi intorno a qualcuno e accerchiare gli usi per la prima volta da Konrad Lorenz, non a caso in ambito etologico, nel 1966. Solo molti anni più tardi un altro studioso, Leiman, lo usò nell'accezione che conosciamo oggi». Nel cast, poi, c'è pure la figlia undicenne di Francesca Comencini - nei panni della figlia di Anna -, oltre a lei stessa in un breve cameo: «Non l'ho fatto per vanità - sottolinea la regista - ma semplicemente perché non avevamo più interpreti a disposizione: abbiamo coinvolto tutti, i miei amici, quelli di Nicoletta. Tutto, ovviamente, per contenere i costi al massimo. Siamo riusciti a stare in 300mila euro, cioè a fare un film estremamente povero». Povero, ma assolutamente rigoroso che la stessa regista si augura possa essere visto soprattutto da chi la drammatica esperienza del mobbing l'ha vissuta sulla sua pelle.



Qui sopra un'immagine del film «Vite flessibili» In alto Nicoletta Braschi in un momento di «Mi piace lavorare» di Francesca Comencini

**RADIO ITALIA**  
SOCIETÀ ITALIANA

**Compagnia della Rancia**  
presenta

**QUESTA SERA ALLE ORE 21.00**  
**ANTEPRIMA DEL MUSICAL**

**Grease**

**DENNIS** e un nuovo fantastico cast!

**IN SCENA A MILANO, TEATRO DINERS DELLA LUNA SOLO FINO AL 29 FEBBRAIO!**

Puoi sentirli e vederli su SKY: Goldbox Canale 712 - Access Media Canale 86 - Eurosat: Hotbird 4  
frequenza 12,873 Ghz, polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4 • www.radioitalia.it • www.videoitalia.tv

Un film su un fenomeno devastante girato con l'aiuto della Cgil e senza attori professionisti. Tranne Nicoletta Braschi, davvero brava

